

La logica aggressività di un cane, ovvero perché un cane è soprattutto un cane.



Spesso sui giornali leggiamo notizie di bambini, molto piccoli, azzannati o uccisi a colpi di morsi da un cane, magari dal cane di famiglia. Ha sempre un sapore di tradimento, il tradimento del migliore amico, del cane, del nostro cane. E subito sembra svegliarsi nei denigratori l'odio verso una specie animale resa domestica dallo stesso uomo, selezionata per svolgere i più svariati compiti fra i quali la difesa e la guardia, sottoposta a tecniche di addestramento che per quanto possano essere chiamate "gentili" hanno come finalità la facilitazione del morso. Insegniamo al cane a mordere meglio e praticamente lo selezioniamo per conservare e magari aumentare tale caratteristica. Poi sottoponiamo i cuccioli ad una libera vendita e se da adulti mordono e uccidono qualcuno, in molti vorrebbero uccidere il colpevole perché definito aggressivo e quindi pazzo. E' una faccenda davvero bizzarra e quello

che suscita ancora più tristezza è che nessuno sembra domandarsi il perché. Perché un cane all'improvviso dovrebbe impazzire e perché quasi sempre scaricare la sua aggressività su un bambino fino ad ucciderlo, il bambino che magari fino a poco tempo prima giocava con lui: già, il gioco, nei negozi per animali da compagnia sono liberamente venduti vari attrezzi per il gioco del cane, un infinito numero di palline con corda, manicotti di iuta con o senza l'accessorio corda e pupazzetti vari. Sono venduti per il gioco ma nessuno spiega, neanche la ditta produttrice, come utilizzarli e che cosa stimola il cane a giocare con essi. Tutti questi giocattoli per cani stimolano un'istinto che è alla base di tutte le morsicature: "l'istinto predatorio", che guarda caso è l'unico istinto allenabile, che cioè può aumentare con l'allenamento. Facendolo giocare al "tira e molla" cresce l'istinto predatorio, vale a dire la voglia di mordere. Che il cane scarichi un po' della sua aggressività sul gioco può anche essere utile ma bisognerebbe spiegare a chi acquista tali giocattoli che lo stesso gioco deve avere un inizio e una fine

stabiliti unicamente dal proprietario e mai dal cane. L'istinto predatorio è una caratteristica filogenetica dei cani che supporta l'aggressività, caratteristica utile per l'evoluzione della specie così come venne definita da Konrad Lorenz in quel capolavoro di testo dal titolo "Il cosiddetto male". E proprio perché nei cani, come in altre specie animali, si è conservato e continuata a svilupparsi tale impulso aggressivo si è sviluppato di pari passo il riflesso di immobilità da paura, e questo ai fini della conservazione della specie. Lo sanno bene i veterinari che quando visitano un cane usano metterlo sopra un tavolino e non per comodità, come potrebbe sembrare, bensì per sfruttare il riflesso di immobilità da paura determinato dalla nuova situazione di equilibrio. Lo sanno bene anche i cani che quando aggrediscono un altro animale mollano la presa solo quando il malcapitato è completamente immobile per la paura subita ed il cane aggressore legge tale comportamento come atto di sottomissione. Quando, per esempio, una cagna cerca di scacciare i suoi cuccioli che continuando a voler

succhiare latte anche se già grandicelli e con dentini aguzzi e ben spuntati determinano nella stessa dolore o comunque fastidio, la madre afferra con i denti, cioè morde, il cucciolo e lo scuote per farlo desistere nel suo comportamento determinando nello stesso cucciolo il riflesso di immobilità proprio della specie, il quale bloccando l'istinto predatorio e l'azione aggressiva permette alla madre di mollare la presa e liberare il cucciolo. Se qualcuno ci spiegasse che un cane vede i bambini come fossero cuccioli, cioè non in grado di esprimere dominanza su di un cane adulto nell'ambiente del gruppo familiare, che il cane riconoscendolo anche come suo lo identifica nel branco, si potrebbe evitare, per esempio, di lasciar giocare un bambino da solo con il suo cane il quale, magari, per proteggere quello che ritiene suo, per esempio un gio-

cattolo o una ciotola, e sostenuto da un altro istinto basilare per l'aggressività: "l'istinto territoriale", afferra il malcapitato bambino per farlo desistere nel suo comportamento, proprio come fa la mamma con il cucciolo, e non ricevendo dallo stesso bambino il messaggio di sottomissione determinato dal riflesso di immobilità da paura, tipico della specie canina ma assente in quella umana, continua ad azzannarlo poiché sostenuto nella sua azione dal crescente istinto predatorio scatenato dal bisogno istintivo del bambino di dimenarsi per liberarsi dalla presa e dal dolore. Succede esattamente il contrario di quello che accadrebbe con un cucciolo, e questo modulo comportamentale cesserà, poiché codificato filogeneticamente nei cani, solamente con l'immobilità della preda, cioè del bambino, cioè spesso con la morte. E' proprio così, se vogliamo

comprare una pistola siamo obbligati ad avere il porto d'armi dopo aver superato un rigido esame psicofisico, anche se per uccidere con la stessa bisognerà prima caricarla, se invece vogliamo un cane, magari da regalare al nostro bambino, magari di media o grande taglia, da difesa o da guardia selezionato anche e soprattutto per mordere, non ci vuole nessuna autorizzazione o alcun corso di formazione né esami psicofisici, e il cane per uccidere non ha bisogno di essere prima caricato, si carica da solo nell'ambiente in cui vive, con le risposte che riceve dallo stesso ambiente alle sue azioni e per le condizioni di vita alle quali è sottoposto che anche se del tutto affettive potrebbero fargli capire che e lui il capobranco che tutto gli è dovuto e al primo errore morde, azzanna, uccide. Non è pazzo, siamo pazzi.

Dott. Enzo Gioioso

